

Scandalo. Empoli e Triestina Oggi alla Caf ultimo atto

ROMA Ore 9: entra in scena la Caf. È l'ultimo atto del processo sportivo intentato a Empoli e Triestina accusate, dopo l'istruttoria dell'Ufficio inchieste della Federcalcio, di illecito sportivo e condannate dalla Disciplina nel processo di primo grado ad iniziare il prossimo campionato nelle rispettive serie con cinque punti penalizzazione.

Questa mattina i membri della commissione d'appello federale, presieduti dal professor Paladini, prenderanno in esame i ricorsi delle parti interessate (Brescia e Campobasso) contro il verdetto della Disciplina. S'è appellato anche Corrado De Biasi, che nel processo di Milano svolse il ruolo di pubblico ministero e chiese la retrocessione di entrambe le squadre (Empoli in B e Triestina in C), richiesta che non fu accolta da D'Alessio, Artico e Menattieri, che si richiamarono alla sentenza emessa un anno fa, poi avallata dalla Caf, sul caso Cagliari. Allora si tenne in considerazione che il illecito fu commesso nella stagione 1985-86 e quindi le sanzioni andavano attribuite nella nuova stagione agonistica e non nell'ultimo

campionato disputato. Questa decisione e la mitizzazione della sentenza della Disciplina hanno naturalmente sollevato numerosi interrogativi e polemiche, in quanto pur esistendo delle prove schiaccianti (addirittura una registrazione telefonica) di un accordo preventivo dai presidenti delle due società Pizzani dell'Empoli, ora ex presidente, e De Rita della Triestina nel definire a tavolino i risultati fra le due squadre nelle partite di campionato di serie B 1985-86, non fu considerata dalla Disciplina la responsabilità diretta dei due presidenti. L'accordo non fu rispettato, in quanto i risultati, che avrebbero dovuto essere di parità, furono diversi (3-2 per i padroni di casa ad Empoli, 1-0 a Trieste per la Triestina).

Il tema fondamentale di questo processo sarà comunque costituito dal ricorso presentato da Brescia e Campobasso, che sarebbero ripescate in serie A e B, nel caso la Caf sovvertisse, ma a dire il vero ci crediamo poco, il verdetto della Disciplina. Le due società puntano soprattutto sulla responsabilità diretta dei due presidenti.

Il Ct della Nazionale analizza i mali del calcio degli Anni 80 Le paure di Vicini

«Mi dispiace per Dossena disoccupato, ma c'è qualcosa che non va nei parametri»
«Gli stranieri sono troppi e danneggiano i giovani»

LODRONE Azelegio Vicini, pensieri e parole. Sono le prime di una stagione che ha già cominciato a tirar calci al pallone. Una stagione importante soprattutto per la nazionale, chiamata a qualificarsi nel suo girone per poi tentare l'avventura negli Europei. Non sono nei programmi azzurri. L'Italia guarda oltre questo confine, ma essere nel gruppo delle finaliste in Germania sarebbe già un bel traguardo. Le prime parole di Vicini riguardano il bilancio della sua prima stagione da club.

«Nove partite disputate - spiega - una sola sconfitta. Non ci possiamo lamentare. Ma ripercorrendo il cammino di queste nove tappe, le risultanze non lasciano spazio ad

un eccessivo ottimismo. Il gioco è stato un'altalena. Momenti belli, altri orribili, da dimenticare in fretta. Di positivo, i miei ragazzi, l'esplosione internazionale dei nostri giovani. Ferri, Giannini, Ferrara, Donadoni, lo stesso De Agostini e Mancini sono ormai una realtà. E mi inorgoglisce il fatto che molti di essi si sono imposti prima nella nazionale, poi nei loro club».

Note liete, ma anche note dolenti. Al citi sta a cuore il caso Dossena, fino a qualche mese fa titolare inamovibile della nazionale azzurra, ora «senza squadra» di lusso. «Se resterà disoccupato - sottolinea - non potrà chiamarlo in nazionale. Mi dispiace, ma è ovvio che sia così. La cosa



Il commissario tecnico della Nazionale Azelegio Vicini

riguarda anche Dario Bonetti. Ma penso, comunque, che sia un fatto momentaneo. Due campioni così non potranno restare disoccupati a lungo».

Disoccupazione: ecco un problema grave e nuovo del calcio, che finirà per avere i suoi riflessi anche sulla nazionale. «C'è qualcosa che non

va nel meccanismo dei parametri. Mi auguro che si trovi in fretta dei rimedi».

Stranieri: ecco un altro motivo che fa dibattere. Vicini, su questo problema, ha le idee molto chiare. «Sul piano dello spettacolo e dell'insegnamento portano senz'altro del van-

taggi. Però questi sono inferiori rispetto agli svantaggi. Se poi si superasse il limite dei due attualmente in vigore i danni sarebbero enormi. Già adesso ho gli attaccanti contati, visto che la quasi totalità delle squadre di serie A ha acquistato degli attaccanti oppure già li ha».

Però, presto passeranno a tre per squadra. «Sarebbe un grosso guaio. Già l'attuale generazione calcistica ne risente gli influssi negativi, figurarsi quella seguente». Parlando di calcio, non si può non parlare di Carraro, fino a ieri l'altro commissario straordinario della Federazione ed ora ministro del Turismo. «Sul piano personale è un grande successo, anche se lo sport perde un personaggio di primissimo piano. Prima o poi, sapevamo tutti, che avrebbe lasciato. Già da tempo aveva detto che non intendeva fare a vita il presidente del Coni. Speriamo che non sia un fatto isolato, ma che anche in futuro lo sport sappia proporre altri uomini per incarichi così prestigiosi».

Maradona: «Voglio un contratto di 4 anni o addio al Napoli nell'89»

«Ho intenzione di lasciare il Napoli nell'89, a meno che il mio contratto non venga rinnovato per quattro anni. Chi è interessato a queste condizioni si può fare avanti, anche una squadra italiana. Ho già parlato con il presidente Ferlaino, che lo stimo moltissimo. Ma per ora non ci siamo trovati d'accordo, vedremo in seguito». Lo ha detto ieri sera al suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino. Diego Armando Maradona (nella foto) poco prima di imbarcarsi sul volo che lo ha portato a Milano da dove ha raggiunto i compagni, che già da una settimana si trovano a Londra (Madonna di Campiglio) in ritiro.

Dossena tornerà? I tifosi del Torino raccolgono firme

Due tifosi del Torino, Gabriele Di Lorenzo e Emanuele Vivaldi, hanno aperto una raccolta di firme per Beppe Dossena (nella foto), perché il centrocampista giochi in maglia granata anche nel prossimo campionato di calcio. «Non c'è nel Torino attuale un uomo del suo carisma - hanno spiegato i due tifosi - e Dossena starebbe benissimo invece a fianco di tanti ragazzini. Alla nostra iniziativa si stanno interessando anche i tanti club Torino: se le firme saranno molte, magari i dirigenti avranno un ripensamento». Ma al momento Dossena si allena a Serramazzoni con la Lazio e né lui, né Gerbi e De Finis sembrano intenzionati ad effettuare retromarcie.

A Pomezia sarà De Sisti l'allenatore del disoccupati

L'Associazione italiana calciatori ha comunicato che il Centro organizzativo football di Pomezia inizierà l'attività il 4 agosto. Come noto, il Centro di Pomezia, che si avvale dei contributi tecnici ed economici della Figc, è a disposizione dei calciatori (ma anche degli allenatori) professionisti in attesa di contratto. Preparazione e conduzione tecnica sarà curata da Giancarlo De Sisti. Tra i giocatori che dovrebbero aderire alla proposta, Zinetti, Sorrentino, Filisetti, Podavini, De Falco e Penzo.

Test per l'Aids ai giocatori Usa di football

Interessante iniziativa della Lega professionistica Usa di football. Il team dei Dallas Cowboy ha offerto a tutti i componenti della squadra la possibilità di sottoporsi al test per l'Aids. L'esame clinico, che era del tutto facoltativo e comunque coperto dal più stretto riserbo, ha avuto una ampia adesione (87% circa) da parte degli interessati, attualmente in ritiro precampionato. L'esperimento ha riscosso consensi anche da parte dell'opinione pubblica, visto che la durezza di tale disciplina e la frequenza dei traumi con perdite di sangue possono rappresentare un serio pericolo di contagio e di diffusione della malattia.

La «Blanchi» alle Hawaii con l'Argentina

Felice Gimondi e Domenico De Lillo hanno deciso la formazione della «Blanchi» che domani partirà per le isole Hawaii, dove il 5 agosto inizierà la gara a tappe «Coors classic». Con il campione del mondo Moreno Argentin saranno in gara Bombini, Pagnin, Rosola e il svedese Wahlquist. De Lillo ha garantito che Argentin si presenterà alla prova statunitense «in ottima forma».

Europel juniores di basket: azzurri ok

Secondo successo degli «azzurri» ai campionati mondiali juniores di basket, in corso di svolgimento a Bormio. La squadra di Pippo Falna ha sconfitto la Germania per 87-67 dopo aver sofferto nei primi minuti di gioco. Nella seconda parte dell'incontro, infatti, non ha concesso più nulla agli avversari. Domani la manifestazione accoglierà un ospite d'eccezione: il neoministro del Turismo e Spettacolo Carraro, in visita alla zona colpita dalle recenti calamità.

MARIO RIVANO

LO SPORT IN TV

Raidue. Ore 23.55 Ciclismo, da Lanciano, Coppa Italia su pista. RaiDue. Ore 13.25 Tg2 Lo sport, 18.25 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport. Italia 1. Ore 22.20 Calcio d'estate. Tmc. Ore 13 Sport News, 13.45 Sportissimo, 19.30 Tmc sport; 23.20 Grande calcio '87 (Brasile-Cile, Coppa America).

Calcio in tv Ieri la contestata firma Lega-Rai

ROMA L'accordo Rai-Lega calcio è cosa fatta. Ieri, il presidente della Rai, Enrico Manca, e il direttore generale Biagio Agnes con il presidente della Lega Antonio Matarrese, il commissario della Figc, Andrea Manzella, e il presidente della Lega di serie C, Ligo Costantini, hanno firmato il contratto nella sede Rai di viale Mazzini. Mancava in effetti solo la firma, perché di questo contratto si sa tutto o quasi da parecchi giorni. Con esso, la Rai acquiesce tutti i diritti radiofonici e televisivi per i campionati di calcio di A e B nel prossimo triennio, pagando globalmente 180 miliardi. «Ora che le spalle larghe di Franco Carraro sono al servizio della Repubblica e non mi coprono più - ha detto Andrea Manzella, neocommissario straordinario della Federcalcio, dopo aver svolto il suo primo atto nella nuova carica - ho sicuramente responsabilità maggiori, ma mi è di conforto avere con me tre Leghe. Certo, ora crescono gli impegni: ma non dimenticate che lo devo soltanto gestire il periodo fino al primo novembre, possibilmente senza

«accossoni». Intanto vi annuncio che entro il 15 agosto saranno pronte le bozze dei nuovi regolamenti». Quanto alla firma del contratto con la Rai, Manzella ha ribadito che si è trattato di un atto formale. «I termini - ha ricordato - sono quelli noti».

Iniziano però le emittenti private aderenti alla Frt sono scese sul sentiero di guerra. Da un paio di giorni effettuano black-out durante le trasmissioni e sul video appaiono scritte ironiche in cui «si esortano i tifosi a ringraziare la Rai e i presidenti di A e B, che col loro accordo impediscono al calcio di trasmettere calcio». Rebecchini e Passetti, presidente e vicepresidente dell'Frt, non si arrendono e minacciano prese di posizione ancora più drastiche.

Le tivù private, fra le altre cose, si preparano ad effettuare autentici «dossier» sui presidenti e sui loro modi di «condurre» le rispettive società. Il braccio di ferro al momento è duro. Secco il commento di Matarrese: «State sicuri che non abbiamo leso i diritti di nessuno. Le proteste? Prevarrà il buon senso».

Dietro l'operazione costi eccessivi l'arroganza dei club e stangata alle private

NEDO CANETTI

L'accordo Rai-Lega, siglato ieri, ha sollevato una tempesta di polemiche e la dura reazione delle emittenti minori ci pare di poter tranquillamente affermare che l'unica cosa positiva dell'accordo è la riduzione degli spazi in tv per il calcio, con la possibilità di aprirne di nuovi per altri sport, troppo spesso sacrificato al dio pallone. Tutto il resto è negativo, non riusciamo proprio a capire perché si debbano punire così duramente la piccola emittenti private (addirittura radiofoniche) che tutto sommato svolgono un servizio utile per gli sportivi. Che poi questo riproietti spettatori allo stadio è solo una pia illusione.

Comunque, la vertenza sul fronte «informativo» non è chiusa. La battaglia delle piccole emittenti è in pieno svolgimento. Ne vedremo gli sviluppi.

Due altri aspetti ci premeva, però, sottolineare il primo è il costo eccessivo per la Rai dell'operazione. È vero che l'emittente pubblica ha grande interesse a trasmettere sport (calcio soprattutto), ma è altrettanto vero che il mondo del pallone ha uguale interesse a comparire sul video, perché questo trascina pubbli-

cià e sponsorizzazioni. A conti fatti, la Rai poteva cavarsela più a buon mercato. L'altro aspetto riguarda i bilanci e le entrate dei club professionistici. Ora incamerano anche proventi televisivi maggiorati molto più consistenti, hanno argomentamente aumentato abbonamenti e biglietti, malgrado la forte riduzione ottenuta - per decreto - delle tasse erariali e dell'iva sui prezzi e malgrado avessero promesso, invece, di ridurli: non dovrebbero più, stando così le cose, continuare a piangere miseria e ad avere la faccia tosta di chiedere allo Stato che ripiani i loro bilanci in rosso, con finanziamenti a fondo perduto o con mutui agevolati. La risposta dovrebbe essere negativa, considerando che gli soldi pubblici ricevono (quelli del Totocalcio - che è un concorso pronostici istituito con legge dello Stato, non dimentichiamolo - e quelli stessi della Rai) e che, anziché seguire la conclamata strada del rigore e della morigeratezza, hanno condotto la solita folle campagna acquisti. Troppo facile spendere lautamente per farsi belli davanti ai tifosi e poi sperare che governo e Parlamento cancellino i debiti. Ecco un primo banco di prova per Franco Carraro.

Professione centravanti. Con il suo carattere poco brasiliano è già riuscito a conquistare il Napoli e i suoi tifosi

Careca, tarantella e samba

Alcuni compagni lo chiamano Toni, ma lui con il sorriso sulle labbra li ammonisce: «Io sono Careca e basta». È la nuova stella del Napoli, che vuol vincere tutto, anche in Europa. Nazionale brasiliano, un ottimo fiuto del gol, Careca s'è già integrato nel tessuto umano del nuovo ambiente. E in campo non si fa pregare per lavorare, una rarità per chi viene dal calcio sudamericano.

FEDERICO ROSSI

LODRONE (Trento) Alcuni compagni lo chiamano Antonio oppure Toni. Lui, mostrandoci il suo sorriso da pubblicità, li ammonisce: «Sono Careca, e basta». Careca, in portoghese, significa pelato. È il nomignolo stride con la capigliatura fluente del nuovo centravanti del Napoli. Ma ogni giocatore brasiliano si porta dietro un soprannome ereditato dall'infanzia. Antonio de Oliveira Filho, da bambino delirava per un clown, Cerequinha. «Mamma, mamma portami a vedere Cerequinhã». E così Antonio è diventato Careca.

Farsi amare a Napoli, città dalle grandi emozioni, capace di straordinario affetto, non è difficile. Careca c'è riuscito a prima vista, e questo è già meno facile. Una passione spontanea e struggente. È bastato uno sguardo perché un popolo mettesse leggermente da parte il suo figlio prediletto, Diego Armando Maradona, conquistato dall'ultimo gioiello arrivato da lontano, il brasiliano Careca, senza falsità, ha eletto Napoli sua città del cuore: nel mare, nella fantasia della gente, nei colori e anche

nella disperazione ha ritrovato frammenti del suo Brasile. Per questo, ha giurato, vorrà un figlio napoletano, da aggiungere a quelli brasiliani (Aline, Ellen e Thiago).

Careca (vice-cannottiere del mundial messicano con 5 reti, bomber scelto dell'ultimo campionato brasiliano con 25 gol, due scudetti conquistati con Guarani e San Paolo) si è già inserito, senza problemi, nel «tessuto umano» della squadra campione d'Italia. Dice, con quel suo sguardo intenso e fiero, che ricorda tanti personaggi di Jorge Amado: «Mi sembra di essere qui da anni e non da poche settimane. Tutti, nessuno escluso, mi hanno accolto con simpatia. Ecco: ho già vinto il mio primo scudetto, quello dell'amicizia».

Careca piace perché parla poco e lavora molto. Quando c'è da «tirare» il gruppo, trovi sempre lui in prima fila. Il libero Alessandro Renica è ancora incredulo: «Careca è uno straniero atipico: non ha pretese, non batte la fiacca, non «spara» dichiarazioni assurde sui giornali. Ecco, davanti a



Dopo l'allenamento un controllo cardiaco volante per Careca a Lodrone

gente simile ti viene voglia di ammettere che le frontiere aperte non sono solo giuste ma sacrosante».

Incredibile Careca, per davvero. Il ragazzo di Araraquara (il paese nello Stato di San Paolo, dove è nato il 5 ottobre 1960, sotto il segno della Bilancia) ha scelto di dormire in camera da solo. Non per superstitioso disagio, ma per potersi concentrare, senza essere distratto dai dialoghi con un compagno, sullo studio della nostra lingua. Dal Brasile, si è portato dietro un libro di grammatica: dopo gli esercizi giuristici e i gol, la sintassi, la fonetica e i verbi. In Napoli gli ha messo a fianco, in qualità di interprete ed insegnante, un maestro di musica, Rogério Antonio dos Santos, un

paulista che vive a Lugano e che conosce, oltre al portoghese, ben cinque lingue. Presto dos Santos sarà sostituito da Gerardo Landullo, un giornalista italo-brasiliano, grande amico di Careca. Il bomber sta facendo grossi progressi, le prime frasi escono a stento ma corrette. Queste di tre mesi, assicurano, e il suo italiano farà arrossire quello di molti giocatori nostrani».

Careca adora la musica. E ci mancherebbe, viste le origini. Canticchia, nei momenti di relax, canzoni popolari brasiliane, storie del Nordeste e del Sertão (il terreno incontrollabile) del carnevale del destino, di una felicità troppo spesso effimera. E quei motivi, sussurrati a fior di labbra, lo riportano alla sua terra, alla

pausa, ai suoi ricordi. Ma Careca, potete contarci, non sarà una delle vittime della «saudade». Il centravanti è un tipo forte, che sa guardare al domani con carattere, senza timori o tremori.

Intanto la onore alla nostra cucina. Gnocchi, spaghetti, bocconcini di mozzarella, pizze assortite: Careca davanti a certi piatti non sa resistere. «Qui da voi uno straniero non si sente perduto o a disagio. Ogni vostra piccola cosa diventa grande e bella ai nostri occhi. Mi è bastato l'approccio con Napoli, d'altra parte, per capire che non sarei mai stato qui in Italia uno straniero. Sì, non sono pentito della mia scelta. Anzi, spero di restare con voi il più a lungo possibile. Vi diventerò, ci diventeremo». Parola di bomber.

Vincenzino Scifo. S'è avverato il sogno italiano per il giocatore dell'Inter, figlio di un minatore emigrato in Belgio

«Con il pallone torno a casa...»

Adagiato su una poltrona dell'albergo, Vincenzino Scifo, lo straniero-italiano dell'Inter, parla dei suoi primi giorni nerazzurri. Prima impressione sulla stranezza del ritiro pre-campionato: «In Belgio ci trovammo al campo due ore al mattino e due ore al pomeriggio, poi ognuno a casa». Ma il giudizio sulla nuova esperienza non è negativo: «Non è male, serve per la preparazione, per fare amicizia».

LUCA CAIOLI

VARESE. Vincenzino parla in italiano senza troppi problemi, l'accento ricorda le sue origini anche se spesso sbaglia e non riesce a tradurre dal francese qualche parola. Allora si ingegna. Chiede una mano. E se qualcuno corregge la sua pronuncia lui subito si rettifica. Ci tiene, e tanto, ad essere italiano a tutti gli effetti. Spesso nel corso dell'intervista gli scapperà detto «noi italiani», qui da noi, in Italia. A conferma di questa sua italianità c'è anche il racconto della più bella emozione registrata in questi giorni. «L'accogli-

enza che ho ricevuto in Sicilia, ad Aragona, è stata una cosa indescrivibile, mi sono reso conto che quella era la mia terra». E qui comincia la storia di Vincenzino, immigrato di lusso. «Mio padre ha lavorato duro in Belgio prima nelle acciaierie poi in miniera, e quando si è ammalato anche la mamma ha dovuto sgobbare per tirare avanti».

Il loro sogno era di ritornare in Italia, e adesso si è realizzato nel migliore dei modi. «Qualcuno lo interrompe e gli spiega che molti calciatori stranieri sono venuti qui da so-

bene, ma non ci sono così tante feste come è capitato a me». «È ancora lo stress: qui sarà certo maggiore che all'Anderlecht visto l'importanza che ha il pallone. È una cosa a cui dovrò abiturarmi».

Il ragazzo, tuta dell'Inter, girocollo d'oro, e Swatch al polso, si dilunga volentieri. I cronisti sportivi sono stupiti. Non si comporta come Maradona o le altre primedonne di importazione. «In fondo - dice - questo è il mio lavoro e del mio lavoro fa parte raccontare anche quello che faccio, ma se le cose non andranno bene chissà? Magari anch'io cambierei idea e comincerei a rifiutare le interviste».

E passiamo al suo mestiere, al dare calci al pallone. Nessun problema anche sotto questo punto di vista. «Trapattoni è un gran signore, sa cosa fare e anche se non ho avuto occasione di parlarci a tu per tu, penso che mi utilizzerà al

meglio». Nemmeno il temuto incontro-scontro con Matteoli lo impensierisce. «Fra me e lui problemi non ce ne sono, e noi di problemi sullo stare in campo insieme non ne vediamo proprio, sarà l'allenatore a decidere». Calmo e placido, Vincenzino ci tiene però a precisare che la posizione che ricopriva in nazionale ai mondiali non gli andava a genio. «Ma il ruolo di Ceulemans era intoccabile. L'allenatore voleva a tutti i costi che giocassi e così ho dovuto ripiegare sulle ali». Sempre per rimanere in tema di nazionale una battuta su quella italiana: «No, non ho rimpianti per non poter giocare, è un'idea che ho archiviato da un pezzo». Anche se si sente italiano a tutti gli effetti Scifo non può dimenticare, comunque, quanto gli ha dato il Belgio. «L'unica cosa buffa sarà ritornare a giocare in nazionale, può darsi che mi senta davvero uno straniero».



Il tecnico Trapattoni «torchia» il nuovo arrivato Scifo